

PASQUALINO COZZA

Introduzione [Introduction]

Polifonie di Leonardo: il titolo che abbiamo dato a questo Quaderno di AGON ci aiuta a entrare direttamente nel cuore della questione. Sull'universalità del genio leonardesco è stata detta ogni cosa, in apparenza. Non c'è campo del sapere ch'egli non abbia esplorato ed esteso, non c'è esploratore che in queste conquiste non si sia imbattuto e non le abbia ammirate. E universale è anche lo stupore che la sua opera desta quale esempio di inesauribile curiosità produttiva. Leonardo ha trasformato la materia in emozione, lo sguardo sulle cose in acutezza d'ingegno, traendole dal disordine per restituirle sotto nuova luce. Ed è con tale emozione, nel tentativo di guardare a Leonardo con lo sguardo inedito ch'egli riservava all'esistente, che gli scritti di questo Quaderno si raccolgono. Per ripercorrere la sua vita, le sue opere, il suo modo di pensare e influenzare. Quanti fra noi siano sedotti dai movimenti delle sue riflessioni come dalla sua personalità vivace, ironica, giocosa, non possono infatti sfuggire alla tentazione di provare a immedesimarsi nei suoi occhi.

Per cogliere la delicata naturalezza con cui essi si posano sugli oggetti del suo ricercare, è impossibile eludere lo studio della vocazione e prassi analogizzante di Leonardo. Su di essa sembra infatti trovare fondamento ogni sua attività teorico-pratica, a partire dalla pittura. La questione decisiva dell'analogizzazione vinciana, per la prima volta posta da Leo Olschki, viene qui ripresa da Cicero, che in via inedita ne affronta la tappa più importante: il sodalizio amicale e intellettuale con Luca Pacioli a Milano, alla corte di Ludovico il Moro. L'incontro e la collaborazione con il massimo teorico rinascimentale delle proporzioni avrebbero prodotto in Leonardo una decisa consapevolezza della sua indole pronunciatamente analogizzante, segnandone negli ultimi due decenni di vita e attività, fino a incidere sull'unicità della cifra leonardiana.

Poiché non è possibile isolare il metodo dal suo autore, la sua legge interiore dal suo stesso operare, nel secondo scritto Costa ci pone davanti all'ineffabilità del multingegno universale di Leonardo. Afferrarlo nel suo insieme è la via per rendere un suo ritratto *possibile* e restituire l'immagine della sua esistenza pensante. Sia pure nella coscienza della sua inesauribilità, si può infatti dare abbrivio a un'analisi altrimenti insondabile a partire da quel che Valéry definisce il vero *nocciolo* di un individuo: la sua legge interiore, intesa come sistema di possibilità realizzate e irrealizzate, manifeste e ignote. Una via di

accesso che ci porta non già al Leonardo che è stato, ma a quel che sarebbe potuto essere, fino a giungere in prossimità del suo “Io puro”. I frammenti non conciliati si uniscono, nel far dialogare Valéry e Simmel, a formare l’insieme pittorico della legge segreta di Leonardo, il cui disvelamento ci permette di coglierne la composizione nella sua unitarietà.

Un’unitarietà che difficilmente può essere compresa senza considerare i due motivi che hanno attraversato l’esistenza di Leonardo: il tema della fugacità del tempo e la *ricordatione* del nibbio. Quel che resta del giorno leonardiano, come mostro nel terzo saggio di questa raccolta, si troverebbe avvinto tanto dall’inquietudine per lo scorrere implacabile del tempo, quanto da quella che Freud, nel suo Leonardo, definisce *eine Phantasie*. È in particolare sul frammento patografico del nibbio che le indagini psicoanalitiche sulla creazione artistica leonardesca convergono, consentendoci di intuire la possibile melanconia speculare del Leonardo infante in presenza di un oggetto-madre assorbito in un lutto. Dalla volontà di riappropriarsi dell’antico oggetto d’amore perduto, il tentativo di ricostruire l’immagine interna del volto della madre Caterina, fissandolo ora su tela nell’enigmatica Gioconda – per riparare, attraverso il momento intuitivo dell’opera d’arte, la propria biografia.

Per displicare la *maraviglia* di Leonardo è altresì necessario posizionare la sua figura oltre le vicende biografiche per situarla entro il contesto della filosofia umanistica – intesa genuinamente come la ricerca dell’unità originaria di *pathos* e *logos* e delle Forme adeguate in cui esprimerla. È questo l’obiettivo centrato dal quarto saggio a cura di Cozzi, che facendo dialogare Dante e Vico, pilastri dell’Umanesimo europeo, restituisce una posizione nitida del genio poliedrico di Leonardo, coimplicante sia lo slancio artistico del *visibile parlare* dantesco, sia il linguaggio figurale e descrittivo della rigorosa ispirazione speculativa vichiana. È proprio a partire da questa chiara collocazione, scevra da mistificazioni, che si riesce a cogliere uno sguardo più filosoficamente accurato su un periodo di rinascenza che si presenta ancor sempre come una sfida ermeneutica ed esistenziale.

Ed è peraltro una sfida necessaria quella che nel quinto scritto affronta De Vita, indagando lo statuto veritativo della patografia psicoanalitica. Prendendo le mosse dal Leonardo di Freud, si afferma come attraverso il metodo messo a punto da *Herr Professor* si possa pervenire a una nuova fecondazione della verità, altra da quella accertabile – si possa *accedere all’inaccessibilità* della verità. Lungo questo percorso le tracce dell’elemento originario oggetto d’indagine si dissolvono via via, lasciando posto a nuove superfetazioni ermeneutiche. Una nuova forma d’arte scientifico-interpretativa che si muove in un orizzonte aperto, all’interno di un mondo che soggetto conoscente e oggetto

conosciuto contribuiscono insieme a schiudere e determinare. In questo senso, nella patografia freudiana su Leonardo l'arte di interpretare una vita, sia pure nella impossibilità dichiarata di pervenire alla verità, è insieme mezzo di esplorazione e modo per confrontarsi con il proprio doppio. Rimosse le inerzie, portate a nuova forma le entropie, perveniamo infine insieme al suo autore sotto un nuovo cielo: là dove la biografia individuale rimanda a una biografia collettiva e il soggetto patografico appare insieme malato e medico dell'anima collettiva.

Si tratta qui del procedimento che diviene metodo di cura, come mostra Nucera nello scritto che conclude questo Quaderno. Lo squilibrio tra potenzialità straordinarie e imperfezioni, in Leonardo, dà infatti origine non esclusivamente a scoperte, invenzioni, opere d'arte dal valore incommensurabile, bensì anche a un ulteriore, ultimo capolavoro leonardesco: la propria psiche donata quale immagine\idea capace di trasmettere semi e sememi essenziali per la maturazione di ogni psiche umana. Accogliendola, Freud ci restituisce un ritratto universale, nel quale coesistono gli opposti dell'umbralità umana. Passo ineludibile della sua accettazione diviene dunque la consapevolizzazione di questo nostro aspetto strutturale, per accedere alla "divina" imperfezione di una vita che, per quanto lontana dalla straordinarietà leonardiana, sia comunque unica e inimitabile nella sua creatività.

Sila, 30 dicembre 2022

Pasqualino Cozza